

Chiesa Valdese di Torino
Catechismo adulti del pastore Paolo Ribet 2015-2016
INTRODUZIONE A GEREMIA: IL CONTESTO STORICO

In questa scheda vogliamo gettare uno sguardo di insieme sulla complicata situazione politica del Vicino Oriente in cui si svolgono le vicende di Geremia. Si riprendono alcuni fatti già illustrati nella scheda precedente ma, come si suol dire, *repetita iuvant*.

La vocazione di Geremia, attestata attorno al 627/626 a.C., si colloca nella seconda metà del regno di Giosia, un sovrano illuminato, almeno stando ai riferimenti biblici e alle fonti storiche, ricordato per un buon governo, ma soprattutto per la grande riforma religiosa avviata attorno al 622 a.C. All'interno di questa riforma nasce la letteratura chiamata deuteronomistica, una vera e propria seconda legge presentata come una rivisitazione sostanziale della legge di Mosè.

In questo periodo, Geremia critica duramente le molte infedeltà di Israele nei confronti di YHWH, le gravi ingiustizie sociali, la diffusa pratica dell'idolatria, e molti altri comportamenti che egli ritiene aberranti e sicura causa di una dura punizione nel prossimo futuro. Molti di questi elementi sono anche bersaglio della riforma di Giosia, per cui molti ritengono che Geremia sia stato quanto meno un sostenitore della riforma, anche se non sappiamo se vi abbia concretamente collaborato. Neppure sappiamo se la sua predicazione abbia contribuito all'avvio della riforma, o se Giosia abbia agito di sua iniziativa.

In questa prima fase, Geremia non si limita ad illustrare drammaticamente le disgrazie che incombono su Israele, ma ne fornisce anche una spiegazione teologica, legandole puntualmente alle gravi colpe di cui Israele si è macchiata nei confronti dell'alleanza. Ad esempio, l'adesione a pratiche idolatre nei confronti di divinità straniere saranno causa della sottomissione allo straniero, la ribellione a YHWH provoca la ribellione della natura contro l'uomo, e la ricerca del proprio esclusivo interesse provoca gravi disordini sociali.

I suoi contemporanei restano però sordi alla sua predicazione, forse considerando le sue premonizioni assolutamente improbabili in una fase di sostanziale pace e benessere per la nazione. D'altronde, essi sono convinti di essere comunque al sicuro grazie al tempio di Gerusalemme. Ma Geremia frantuma anche questa illusione, ricordando loro la fine del tempio di Silo, nel regno di Israele, distrutto già molti anni prima: il tempio da solo non basta, se mancano giustizia sociale e sincera fedeltà all'alleanza.

Da Giosia a Ioiakim: verso la fine dell'indipendenza La sicumera degli Israeliti si infrange infine contro il mutare improvviso dello scenario internazionale, sul finire del regno di Giosia. Dopo che l'assiro Assurbanipal ha invaso l'Egitto, arrivando così all'apice della sua potenza, nel 612 a.C. l'astro nascente Nabucodonosor, re dei babilonesi, espugna Ninive, capitale dell'impero assiro. In Egitto Neco II approfitta del crollo della potenza assira prendendo il potere e tentando di aggredire a sua volta i babilonesi. Nella sua avanzata verso oriente, nel 609 a.C. affronta in battaglia a Meghiddo lo stesso Giosia, che rimane ucciso. L'erede al trono Iocaz viene spodestato da Neco che gli sostituisce il fratello Ioiakim, al quale però impone un pesante tributo.

Ioiakim annulla sostanzialmente gli effetti della riforma del padre, e regna con modi dispotici e brutali, anche costretto dalla necessità di pagare il tributo a Neco. Introduce nuove pratiche idolatre persino nel tempio, con grande scandalo di Geremia.

Dopo la morte di Neco nella battaglia di Carchemish del 605 a.C. contro i babilonesi, Ioiakim diviene vassallo di Nabucodonosor. Geremia predice nuovamente l'invasione nemica da settentrione, questa volta ben identificata, e l'inevitabile fine di Gerusalemme. Invia a Ioiakim un

rotolo dettato al suo fedele aiutante Baruc, contenente tutte le sue profezie in proposito, ma il re, per tutta risposta, fa bruciare il rotolo in un braciere.

Prima deportazione in Babilonia Pochi anni dopo, attorno al 602 a.C., sottovalutando la potenza babilonese e le profezie di Geremia, Ioiachim si ribella a Nabucodonosor, che però assedia Gerusalemme nel 598 a.C., espugnandola l'anno dopo. Ioiachim muore prima di vedere Gerusalemme espugnata, lasciando il trono a suo figlio Ioiakin, detto anche Leconia. Questi viene però deportato in territorio babilonese, insieme a sua madre e a una parte dei notabili di Giuda e lì viene trattato come dei pari del regno. Nabucodonosor lascia sul trono Sedecia, giovane zio di Ioiakin.

La carovana dei deportati viene radunata presso Rama, località ad est di Gerusalemme, prima della partenza per Babilonia. Geremia si riferisce a questo episodio con uno dei suoi oracoli più noti, successivamente citato dal vangelo di Matteo come profezia della strage degli innocenti.

Dopo la prima deportazione, Geremia predica l'inutilità della resistenza ai babilonesi, scagliandosi contro i falsi profeti che, come sirene, raccontano agli ebrei di un illusorio futuro di pace e prosperità. Stessi rimproveri sono rivolti al re, la sua corte e tutti i notabili. Questo messaggio è talmente insopportabile per gli Israeliti, che Geremia viene infine imprigionato nell'atrio del posto di guardia. Sedecia, forse ritenendolo realmente ispirato, lo manda a consultare più volte, ma Geremia non lo risparmia: Sedecia sarà catturato, guarderà il re dei caldei negli occhi, ma non sarà ucciso, andrà in Babilonia e morirà in pace.

Seconda deportazione in Babilonia Nel 588 a.C. Sedecia, con decisione assai imprudente, rompe il trattato di vassallaggio con i babilonesi, provocando, nel 586 a.C., il secondo assedio di Gerusalemme, il saccheggio e la distruzione del tempio, e una seconda e assai più dura deportazione. Durante l'assedio, la predicazione di Geremia è tale da indurre alcuni notabili a gettarlo in una cisterna vuota e fangosa per evitare che demoralizzi i soldati. Poco dopo sarà però liberato grazie all'intervento di un eunuco di corte che rivela al re quanto accaduto. Successivamente, Sedecia lo consulta ancora una volta di nascosto, sperando in una parola di salvezza almeno per lui, ma Geremia insiste: solo chi si consegnerà spontaneamente ai babilonesi avrà salva la vita.

Alla caduta di Gerusalemme, Sedecia fugge, ma viene raggiunto e condotto al cospetto di Nabucodonosor, che lo fa accecare dopo averlo costretto ad assistere al supplizio dei suoi figli. Morirà anni dopo in Babilonia. Il regno di Giuda ha così termine, e al suo posto resta una provincia dell'impero babilonese, sotto il comando del notabile ebreo Godolia. Il capo delle guardie di Nabucodonosor concede a Geremia, che intanto aveva continuato a predicare la sottomissione ai babilonesi e la vanità di qualsiasi speranza di evitare la punizione divina da essi impersonata, la libertà di scegliere se restare in Giuda o andare in Babilonia.

Ultime vicissitudini del profeta Geremia decide di restare, ma poco tempo dopo Godolia viene ucciso da una congiura. I congiurati massacrano numerosi soldati caldei, e costringono molti ebrei a seguirli. Gli ebrei fedeli a Godolia, saputa la cosa, inseguono i congiurati costringendoli alla fuga, liberano tutti gli ebrei rapiti ma, temendo una dura reazione babilonese al massacro, pensano di fuggire in Egitto.

Per la prima volta, Geremia viene interpellato dai notabili per conoscere la volontà di YHWH. Egli rivela che quanti si rifugeranno in Egitto saranno raggiunti dalla fame, dalla peste e dalla spada, mentre quanti resteranno in Giuda accettando il giogo babilonese si salveranno. Anche questa volta, non viene ascoltato, e anzi duramente biasimato come falso profeta e millantatore, e da questo momento si perdono le sue tracce, anche se il testo procede con alcuni altri oracoli contro le nazioni.